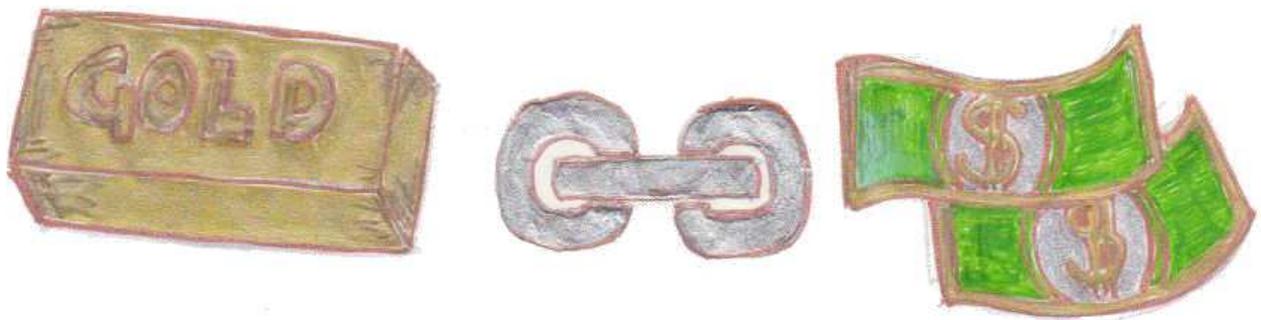


SCUOLA AUSTRIACA DI ECONOMIA

21 – Dicembre – 2014

Riccardo Fracasso

<http://finanzaedintorni.info>



INDICE

Definizione, pag. 3

Sistema bancario con riserva intera, pag. 4,5

Sistema aureo, pag. 6, 7

L'eliminazione delle Banche Centrali, pag. 7, 8, 9

Critiche all'interventismo, pag. 9-10

Considerazioni, 11-16

Conclusioni, pag. 17

Definizione

La Scuola Austriaca di Economia prende il nome dalla nazionalità (austriaca) dei fondatori Carl Menger (1840-1921), Eugen von Böhm-Bawerk (1851-1914) e Friedrich von Wieser (1851 –1926).

In seguito, la teoria si evolse e fu diffusa soprattutto grazie al contributo di altri austriaci: Ludwig von Mises (1881-1973 - allievo di Böhm-Bawerk), Friedrich August von Hayek (1899-1992) che nel 1974 vinse il Premio Nobel per l'Economia.

Tra i sostenitori, da ricordare anche gli americani Murray Newton Rothbard (1926-1995) e Robert Patrick "Bob" Murphy (1976, ancora in vita).

E' una teoria capitalista, di libero mercato, che critica qualsiasi forma di intervento statale.

In estrema sintesi, i cardini di tale teoria sono:

- sistema bancario con riserva intera;
- ritorno al sistema aureo;
- eliminazione delle Banche Centrali.

Approfondiamo.

Sistema bancario con riserva intera

Fatta eccezione per pochissimi istituti, in tutto il mondo il sistema bancario è a riserva frazionaria.

Ciò significa che la banca limita il suo servizio di custodia solo ad una frazione di quanto depositato a vista (quindi prelevabile in ogni momento) dai suoi clienti.

Peraltro, col tempo tale parte si è progressivamente ridimensionata fino agli attuali livelli che sono marginali (circa il 2% in Europa, molto meno negli Stati Uniti).

La parte restante (quindi la quasi totalità) è impiegata dalla banca in strumenti più o meno difficili da svincolare.

Ciò comporta un palese problema nell'eventualità in cui dovesse giungere dai correntisti una richiesta complessiva di prelievo superiore alla riserva della banca.

Spesso, infatti, si scorda che il conto corrente rappresenta un prestito di brevissimo termine che un cliente eroga alla sua banca, la quale si impegna a restituirgli la somma in qualsiasi momento.

Nel caso di una richiesta complessiva superiore alla riserva bancaria, quindi, s'assisterebbe alla crisi di liquidità della banca interessata o addirittura dell'intero sistema.

Solitamente la corsa agli sportelli è spinta dalla crisi di fiducia nei confronti della banca; in buona sostanza, la crisi di fiducia può portare ad una crisi di liquidità dell'intero sistema bancario.

Se poi si considerano gli interventi statali in soccorso degli istituti, è possibile affermare che la crisi di fiducia dei correntisti può ripercuotersi pesantemente sul Paese interessato, e non solo.

Col sistema a riserva intera, previsto dalla Scuola Austriaca, il sistema bancario non può incorrere in crisi di liquidità poiché le banche custodiscono interamente l'ammontare depositato a vista dai clienti.

La banca potrà prestare esclusivamente la parte di denaro che eventualmente i correntisti, dietro interessi superiori, avranno versato accettando esplicitamente un vincolo temporale.

Pertanto, non sarà la banca a prestare i soldi ma i correntisti, volontariamente, per tramite della banca stessa.

Sarà quindi finalmente rispettato il diritto di proprietà delle somme versate, erogate solo su dichiarata volontà da parte dei legittimi proprietari.

Ovviamente tale procedimento si tradurrebbe anche in minori entrate per le banche (alle quali spetterebbe unicamente una percentuale per l'intermediazione) e maggiori per i correntisti per la parte di denaro che decideranno di prestare.

In un sistema simile, ripeto, una banca non potrà mai imbattersi in una crisi di liquidità perché dovrà custodire (quindi non impiegare) interamente le somme depositate a vista.

Pertanto, la banca in ogni momento disporrebbe delle risorse sufficienti per soddisfare persino l'improbabile contemporanea richiesta totale di prelievo delle somme depositate a vista da parte di tutti i suoi correntisti.

Risultato: banche più stabili e nessuna necessità di salvataggio da parte degli Stati.

Il sistema aureo

Il **sistema aureo** (in inglese, *gold standard*) è un sistema monetario col quale la base monetaria è fissata dalla quantità d'oro.

Quando vigeva il sistema aureo lo Stato poteva creare nuove monete solo se la rispettiva Banca Centrale aggiungeva alla riserva una pari quantità d'oro, condizione non sempre semplice da rispettare e che imponeva evidenti limiti di spesa.

Dal 1971 è tramontato il sistema aureo dando quindi il diritto ad ogni Stato di emettere liberamente moneta.

Secondo la Scuola Austriaca l'emissione di nuova moneta causa inflazione, poiché l'aumento della massa monetaria accresce la domanda (i consumi) e di riflesso i prezzi.

Tale processo offre il beneficio massimo a chi per primo riceve il denaro fresco (tra cui le banche), beneficio che, man mano che il denaro circola nell'economia, si assottiglia sempre più fino a lasciar posto allo svantaggio (aumento inflazione) via via crescente sino a chi riceve il denaro per ultimo (in particolare i normali cittadini).

L'inflazione è pertanto una sorta di lento ma costante trasferimento di ricchezza da una categoria all'altra.

L'inflazione monetaria (quella causata dall'emissione di nuova moneta) va quindi ad annullare anche gli eventuali vantaggi legati ad una naturale discesa dei prezzi nei periodi di alta produttività (deflazione dei prezzi al consumo).

La Scuola Austriaca ritiene indispensabile il ritorno al sistema aureo.

Mentre l'emissione di denaro in un sistema di libera emissione non ha potenzialmente limiti, col sistema aureo è vincolata all'estrazione d'oro.

Essendo l'estrazione d'oro assai contenuta (negli ultimi anni si è stabilizzata ad un 2-3% annuo rispetto alla quantità già presente), sono esclusi rialzi eccessivi della base monetaria che causano, per l'appunto, aumenti incontrollati dell'inflazione.

Quindi, secondo la Scuola Austriaca il sistema aureo consente una solida stabilità dei prezzi ed al tempo stesso, nei periodi di alta produttività, una lieve deflazione (quindi aumento del potere di acquisto; in altre parole riduzione del costo della vita) che va a beneficio di tutti i cittadini.

A chi punta il dito affermando che lo sviluppo economico possa essere frenato dalla limitata estrazione dell'oro, la Scuola Austriaca risponde che i prezzi si aggiusteranno in funzione della quantità di moneta.

L'eliminazione della Banca Centrale

La funzione della Banca Centrale è quella di gestire la politica monetaria e quindi di decidere in merito a:

- l'emissione di moneta;
- la fissazione dei tassi di interesse.

Per quanto riguarda l'emissione di nuova moneta, tema ampiamente trattato nel capitolo precedente, il ritorno al sistema aureo elimina di fatto il diritto di libera emissione da parte della Banca Centrale.

In merito ai tassi di interesse, secondo la Scuola Austriaca sono una variabile che deve essere definita liberamente dal mercato.

L'incrocio tra l'offerta dei risparmiatori e la domanda dei debitori soddisfa adeguatamente entrambe le parti, remunerando correttamente i primi ed erogando ai secondi del denaro al giusto costo.

La gestione dei tassi di interesse della Banca Centrale, invece, interferisce prepotentemente in questi scambi.

Per esempio, una politica eccessivamente espansiva, se da una parte stimola la gente ad indebitarsi, dall'altra riduce/azzerava una importante fonte di reddito per i risparmiatori.

Pertanto, finisce col sostituire parte del risparmio col debito.

In altre parole, favorisce i consumi attraverso il debito anziché il risparmio, creando le premesse per future instabilità.

Inoltre, una politica eccessivamente accomodante spinge inevitabilmente gli operatori verso investimenti più attraenti ma via via sempre più rischiosi (immobili, obbligazioni di emittenti poco affidabili e/o con scadenze più lunghe, azioni, ecc.) generando pericolose bolle destinate, col tempo, a scoppiare.

Inizialmente, con l'apprezzamento degli asset si genera tra gli investitori una diffusa (quanto illusoria) sensazione di ricchezza che invoglia sempre più persone a partecipare alla salita.

Nel momento in cui le bolle scoppiano, però, il valore degli investimenti crolla mentre restano in piedi i debiti il cui pagamento, a quel punto, assorbe molta della liquidità che era stata messa in circolazione, quella stessa liquidità che aveva permesso ai prezzi di salire in modo ininterrotto.

E' quanto successo con la bolla immobiliare scoppiata nel 2007, dopo anni di assurda politica espansiva.

La Scuola Austriaca sostiene che un tasso di interesse definito dal mercato (senza l'interferenza della Banca Centrale) consente una crescita sostenibile, senza la continua formazione di bolle sempre più grandi, legate all'eccessivo ricorso al debito.

Critiche all'interventismo

Quanto scritto descrive chiaramente il pensiero non interventista da parte della Scuola Austriaca.

In altre parole, essa poggia sul principio del laissez faire, principio favorevole al non intervento dello Stato nell'economia, diametralmente opposto al pensiero di Keynes.

I giusti equilibri dell'economia sono quelli offerti dal libero mercato ed ogni interferenza dei governatori crea squilibri, il cui assestamento passa attraverso pesanti future crisi.

Secondo la Scuola Austriaca tutte le forme economiche pianificate dallo Stato sono forme socialiste che vanno a contrapporsi con la loro, che è capitalista (sistema economico basato sulla proprietà privata).

Ogni provvedimento da parte dello Stato, pur potendo generare benefici nel breve termine, nel lungo finisce sempre col presentare conti più salati rispetto a quelli che si sarebbero pagati senza i suoi interventi.

E così, evitare un semplice rallentamento economico nel breve termine significa causare una recessione ben più grave nel lungo.

Tutte le formule adottate dalle Banche Centrali per fronteggiare le crisi sono orientate ad alimentare i consumi sollecitando il ricorso al debito.

L'aumento dell'indebitamento, però, seppur offra nel breve termine un'apparente sensazione di ricchezza, crea i presupposti per una crisi futura ancor più grave.

Come detto, la Scuola Austriaca critica tutte quelle economie che derivano dal pensiero di Keynes (egli sosteneva che nei tempi di crisi è compito dello Stato intervenire anche in deficit spending per stimolare l'economia, aumentare i consumi, garantire la piena occupazione).

Pertanto, la Scuola Austriaca si contrappone nettamente a teorie interventiste come per esempio quella dell'MMT (Modern Monetary Theory).

Essa accusa le teorie che, come la MMT, ritengono indispensabile l'intervento dello Stato, perché sostiene che lo stesso crei squilibri ed alimenti i consumi attraverso il ricorso a nuovo debito.

In particolare, i sostenitori della Scuola Austriaca accusano quelli dell'MMT di confondere la ricchezza reale con quella creata dal nulla (il denaro emesso).

Infatti, sempre secondo la Scuola Austriaca, il denaro creato dal nulla aumenta il risparmio in termini monetari (maggiore quantità) ma non in termini reali (più valore) poiché l'innalzamento della base monetaria provoca la diminuzione del potere d'acquisto.

Una libera emissione di moneta provoca il trasferimento di ricchezza da chi riceve il denaro nella fase finale del processo di circolazione a chi li riceve nella fase iniziale.

Considerazioni

Fino a questo punto dell'ebook mi sono limitato a riassumere il pensiero della Scuola Austriaca.

In questo capitolo, invece, esporrò alcune considerazioni personali.

Alcuni concetti espressi dalla Scuola Austriaca sono ineccepibili, mentre altri, almeno secondo il mio parere, sono quantomeno discutibili.

Procediamo per punti.

Per quanto riguarda la riserva intera voluta dalla Scuola Austriaca è indubbiamente la soluzione migliore per rispettare il diritto di proprietà dei correntisti e per avere un sistema bancario stabile.

Inoltre, un sistema bancario che non rischia crisi di liquidità elimina la necessità di onerosi salvataggi statali; ne consegue quindi uno Stato che, sotto questo aspetto, è invulnerabile.

Il sistema con riserva intera presenta però un rilevante rovescio della medaglia da non sottovalutare: la possibilità delle banche di erogare solo le somme depositate esplicitamente con un vincolo temporale (quindi non a vista) causerebbe una notevole quanto insopportabile stretta creditizia.

Condivido che l'indebitamento attuale sia sproporzionato, ma è pur vero che una stretta creditizia esagerata costituirebbe un freno eccessivo per l'economia.

Inoltre, le banche finirebbero per colmare il vuoto causato dai minori introiti per il credito aumentando in misura notevole il costo per i servizi (prelevamenti, versamenti, spese tenuta conto, ecc.); prova ne è che i pochissimi istituti finanziari al mondo con riserva intera attualmente esistenti offrono servizi a costi assai alti.

A mio avviso esiste una soluzione intermedia in grado di garantire al tempo stesso un sistema bancario molto solido ed una buona offerta creditizia.

Tale soluzione si articola attraverso due passaggi:

1. l'eliminazione delle banche miste, e quindi la netta separazione tra banche commerciali e banche d'affari, varando una riforma bancaria che ricalchi la Glass-steagall Act e la Riforma Menichella;
2. il consistente, ma non eccessivo, innalzamento della riserva obbligatoria da parte della banca.

Ora passiamo al secondo punto della Teoria Austriaca, quello che mi trova meno d'accordo: il ritorno al sistema aureo.

La Scuola Austriaca ritiene che il sistema aureo, prevedendo una moneta coperta da riserve in oro (la cui estrazione è assai limitata), impedisce fasi di eccessiva inflazione (dovute all'aumento della base monetaria) ed al tempo stesso consente ai cittadini, nelle fasi di alta produttività, di beneficiare di una lieve deflazione (quindi calo del costo della vita).

Invece, con una moneta a corso legale (detta anche moneta fiat), non dovendo essere coperta da alcun materiale, non sono posti limiti alla creazione di nuovo denaro e ciò favorisce l'innalzamento dell'inflazione e preclude le fasi deflative.

Non condivido gran parte di tali considerazioni.

Innanzitutto, se il denaro è:

- emesso nei periodi giusti (quindi non per prolungare le fasi di espansione economica ma per fronteggiare le fasi in cui si creano vuoti di liquidità, periodi in cui solitamente l'inflazione è scesa al di sotto dei propri valori medi e talvolta ha pericolosamente sconfinato in deflazione),

- emesso nella misura adeguata,
- impiegato nel modo corretto (per ridurre le tasse, creare occupazione, migliorare i servizi, costruire le infrastrutture, ecc.),

favorisce un aumento della produttività (quindi dell'offerta) che va a compensare gli effetti del maggior denaro in circolazione (crescita domanda) e quindi a contenere l'aumento dell'inflazione.

Se il denaro fresco è speso come si deve, come per esempio tagliando le tasse, si lasciano più risorse nelle tasche dei cittadini; ne consegue che i consumi non sono alimentati dal ricorso al debito (timore della Scuola Austriaca) ma dal risparmio.

Si otterrebbe quindi una sana crescita retta sul risparmio, obiettivo perseguito proprio dalla Scuola Austriaca.

Peraltro, lasciando immediatamente più soldi ai cittadini, si supera l'ingiustizia, correttamente evidenziata dalla Scuola Austriaca, secondo cui l'emissione di denaro favorisce in misura decrescente chi riceve il denaro nella prima fase del processo di circolazione del denaro emesso dalla Banca Centrale (in primis le banche), sfavorendo invece chi lo riceve nella seconda fase (principalmente i cittadini).

Sono pienamente d'accordo che spesso il denaro fresco è speso male, è emesso nei periodi sbagliati ed in quantità eccessiva, ma ciò non dimostra in alcun modo la nocività del sistema monetario a corso legale, ma semplicemente testimonia un suo uso scorretto.

Ripeto: la libera emissione di denaro da parte della Banca Centrale, se usata nei modi, nella misura e nei tempi giusti rappresenta uno strumento prezioso.

In merito ai benefici della deflazione, io li ritengo decisamente inferiori ai danni che la stessa provoca.

Per comprendere l'aspetto negativo della deflazione è bene evidenziare quello positivo di una lieve inflazione.

L'inflazione rappresenta un surplus di guadagno per le aziende.

In presenza di deflazione, invece, la discesa dei prezzi diminuisce i guadagni delle imprese; in un simile contesto, e nell'attesa di un ritorno dell'inflazione, le aziende riducono la produzione e spesso anche il personale (incremento disoccupazione), il che porta il Paese in crisi.

Pertanto, i benefici della deflazione si riducono ai soli dipendenti con reddito fisso (purchè conservino il posto di lavoro): troppo poco per compensare le conseguenze negative precedentemente elencate e per definire vantaggiosa la deflazione.

La deflazione, come l'eccessiva inflazione, è un fenomeno che va prevenuto e non ricercato.

Inoltre, va sottolineato come la storia recente ci insegna che il mercato richiede ai Paesi privi di sovranità monetaria che entrano in crisi (vedi i periferici dell'Area Euro, come per esempio l'Italia) rendimenti via via sempre più elevati (quindi un maggior costo).

Uno Stato che può emettere liberamente, invece, essendo potenzialmente infallibile (limitatamente ai debiti denominati nella propria valuta), è premiato dal mercato con rendimenti inferiori.

In sintesi, un Paese che può emettere liberamente moneta è effettivamente privo di rischio di insolvenza, mentre uno in cui vige il sistema aureo no.

Sia chiaro, non si sta sostenendo in alcun modo che uno Stato con sovranità monetaria debba emettere moneta in modo illimitato, ma che la semplice possibilità di farlo costituisce una solida garanzia che il mercato riconosce e premia.

Pertanto io, contrariamente alla Scuola Austriaca, al sistema aureo preferisco il sistema con una moneta a corso legale, perché non pone vincoli alla creazione di nuovo denaro.

Tale aspetto da solo giustifica l'esistenza della Banca Centrale, mentre la Scuola Austriaca, come scritto, ne vuole l'abolizione.

Ovviamente è bene che tale Banca Centrale sia esclusivamente di proprietà pubblica per evitare evidenti conflitti di interessi.

Inoltre, è necessario, che la mano pubblica non utilizzi la 'stampante' per raccogliere consensi elettorali attraverso illusori miglioramenti di breve termine; altrimenti si finirebbe per causare uno smisurato innalzamento della spesa pubblica grazie all'eccessiva emissione di denaro.

Per quanto riguarda la convinzione della Scuola Austriaca di lasciare che i tassi siano definiti liberamente dal mercato, e quindi dal fisiologico incontro tra domanda e offerta, è proposta degna di attenzione.

E' indiscutibile che l'adozione di una politica espansiva eccessivamente prolungata con tassi prossimi allo zero, da una parte stimola la gente ad indebitarsi e dall'altra riduce/azzerava una importantissima fonte di reddito per i risparmiatori.

Qui, però, si torna a criticarne l'uso, anziché lo strumento.

Se la Banca Centrale decide correttamente la misura ed i tempi, un suo intervento non può che essere utile, contenendo le fasi di surriscaldamento ed aiutando il mercato in quelle di crisi.

Tuttavia, sarebbe comunque utile stabilire delle regole per fissare dei paletti entro i quali limitare l'azione di manovra della Banca Centrale sui tassi di interesse.

Per esempio, è bene evitare il ripetersi di periodi come quello in cui Greenspan, a distanza di qualche anno dalla bolla internet, pur di posticipare una fisiologica correzione e prolungare il boom immobiliare, in piena ripresa mantenne una politica estremamente espansiva (causando la più grande crisi dopo quella del 1929).

Per esempio, vanno assolutamente impediti eccessi come quello che vede i tassi degli Stati Uniti a zero dal dicembre 2008.

Appare curioso come sia la Scuola Austriaca di Economia che la MMT sostengono che la mancata applicazione delle rispettive teorie avvantaggia una ristretta cerchia di persone a discapito di un numero molto più esteso di altre.

Secondo la Scuola Austriaca i beneficiari sono i primi ricevitori del denaro emesso dalla Banca Centrale, secondo la MMT sono miliardari privati (che in sede di privatizzazione acquistano dallo Stato a prezzi di saldo i beni pubblici o, ancor meglio, attività che vendono servizi essenziali), le multinazionali (che grazie alla crisi possono ridurre il costo del personale) ed infine i grossi speculatori, le maggiori banche d'affari del mondo e gli Hedge Funds (tutti insieme, provocano la crisi ed allo stesso tempo scommettono sulla stessa).

Conclusioni

In diverse occasioni ho tristemente riscontrato l'attendibilità dell'aforisma di Henry Morgenthau Jr.:

“Non c'è mai stata nella storia del mondo una situazione così brutta che i governi non siano riusciti a rendere peggiore”.

Tuttavia, come più volte spiegato in questo ebook, è sbagliato giudicare uno strumento dall'impiego che se ne fa anziché dalla sua effettiva utilità.

Concordo con la Scuola Austriaca che l'interventismo dei governatori spesso è sbagliato e talvolta finisce persino con l'essere controproducente.

Tuttavia, le teorie interventiste, come per esempio la MMT, sono le prime ad indicare i tempi, il modo e la misura in cui deve intervenire lo stato.

Lo Stato, secondo Keynes, è quella mano provvidenziale che interviene in soccorso ai propri cittadini.

Privare la Banca Centrale della possibilità di emettere liberamente moneta significa disarmare quella mano provvidenziale, limitandone drasticamente l'efficacia di intervento.

Riccardo Fracasso



<http://finanzaedintorni.info>

Bibliografia

- Wikipedia
- Francesco Carbone, “Prevedibile e Inevitabile”

Disclaimer

Le informazioni presenti in questo report e quelle pubblicate sul Blog FINANZA E DINTORNI "Finanzaedintorni.info" non devono essere considerate una “sollecitazione al pubblico risparmio” né una promozione di alcuna forma di investimento né “raccomandazioni personalizzate” ai sensi del Testo Unico della Finanza, trattandosi unicamente di informazioni standardizzate rivolte ad un pubblico indistinto (cfr. art 69, comma 1, punto c, Regolamento Emittenti Consob e Considerando n.79 della direttiva Mifid 2006/73/CE) al fine di offrire un mero supporto informativo e decisionale agli utenti e agli abbonati mediante l'elaborazione di un flusso informativo di dati, notizie, ricerche e analisi. Proprio perché le raccomandazioni fornite non possono intendersi personalizzate rispetto alle caratteristiche del singolo utente, potrebbero non essere adeguate rispetto alle conoscenze ed esperienze, alla situazione finanziaria e agli obiettivi di investimento del singolo utente, che infatti non sono stati presi in considerazione e valutati.

Copyright

Il contenuto di questo studio è di proprietà di Finanza e Dintorni e del suo Autore.
E' permesso copiare anche parzialmente il contenuto di questo studio, specificandone la fonte, evidenziando autore del post, nome e url del blog.